



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi durante una manifestazione
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

Berlusconi si fa propaganda attaccando Europa e Merkel

- **Scontro con il Pd sul «braccio di ferro» con la Germania**
- **Brunetta: «Un assist al governo»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ma quale calcio negli stinchi. Piuttosto un «assist» al governo, come dice Renato Brunetta, per passare dalla politica di lacrime e sangue a quella di crescita e sviluppo. Consigli propositivi, come li decodifica sornione Gianfranco Rotondi. O frutto avvelenato del solito fraintendimento in malafede, come accusa dal Lussemburgo il vicepremier Angelino Alfano.

Nel Pdl fanno quadrato intorno alla buona volontà di Silvio Berlusconi, che nell'intervista al Foglio ha suggerito al premier di «con autorevolezza ingaggiare un braccio di ferro, senza strepiti ma con grande risoluzione» con la Germania austera di Angela Merkel. Pena, a ricerca da parte di ciascuno delle «proprie soluzioni nazionali o regionali, scomponendo i meccanismi dell'area dell'euro». Una rielaborazione muscolare di quello che il Cavaliere pensa da tempo: basta diktat «rigoristi» da Berlino oppure p meglio tornare alla vecchia lira. Prendendosi la punzecchiatura del ministro dell'Economia Saccomanni: «Gli euroscettici hanno avuto tempo per fare il braccio di ferro con la Merkel. Si vede che non gli è riuscito bene...».

Ovviamente dietro l'angolo c'è il vertice europeo sul lavoro. Considerato cruciale da Letta, che della battaglia per «invertire il grafico della disoccupazione giovanile che oggi segna un drammatico 37%» ha fatto la missione del suo governo e l'obiettivo del programma dei cento giorni. Ma guardato con attenzione anche da Berlusconi, che ancora scommette sul governo e sulla sua capacità di «dare risposte alla gente». Perché se la battaglia sull'Imu è una bandiera, trovare risorse per lavoro, imprese e far ripartire i consumi per i partiti che sostengono le larghe intese, e quindi per il Pdl, è basilare.

Nel limbo che separa Berlusconi dalle sentenze di fine giugno che deci-

deranno il suo destino giudiziario e politico, la road map per l'azione di resta duplice. Da un lato, l'iter delle riforme che nei suoi sogni rosei condurrà al presidenzialismo e magari al suo approdo sul Colle più alto. Dall'altro le mosse sull'economia: abolire l'Imu, contenere l'Iva, depotenziare Equitalia, defiscalizzare le nuove assunzioni, togliere burocrazia al sistema di autorizzazioni per le imprese. Provvedimenti da prendere in tempo rapido: ieri c'è stata una lunga riunione tra Letta, Saccomanni e il ragioniere generale dello Stato Franco.

BATTAGLIA A BRUXELLES

Ma è chiaro che la madre di tutte le battaglie si gioca in sede europea. Dove la chiusura della procedura di infrazione a carico di Roma è stato un piccolo segnale, ma il campo di gioco è assai più ampio. Letta sta provando a reindirizzare le politiche di Bruxelles. E la «sollecitazione» del Cavaliere va letta anche in una chiave pragmatica: intestarsi un eventuale risultato positivo del summit del 14 giugno. Ecco il motivo della piccata risposta di Saccomanni, che non vuole sulle spalle l'ipoteca di un ex premier che fino a novembre 2011 ha avuto i

suoi margini di manovra.

Di questo scenario è consapevole Alfano, che su questa scommessa ha impegnato il suo futuro politico e la tenuta al vertice del partito, dove l'ala dei falchi guidata da Verdini, Santanchè, Capezzone e Brunetta farà di tutto per metterlo in difficoltà. Il vicepremier ha invitato l'Unione Europea a «cambiare rotta» nelle sue politiche economiche, e adottare «politiche espansive» per rimettere in marcia l'economia, sostenendo l'occupazione e rilanciando i consumi, mentre va rafforzata la Banca centrale europea, che oggi è troppo debole rispetto al ruolo di «prestatore di ultima istanza» che hanno invece le banche centrali del Giappone, Usa e Gran Bretagna.

Insomma, giura il segretario azzurro, da Berlusconi è arrivato un sollecito a invertire la rotta prima che sia troppo tardi. Nessuna provocazione al Pd e nemmeno minacce sull'euro: «Noi abbiamo sempre sostenuto che la moneta unica vada rafforzata attraverso il potenziamento della Bce, che se diventasse prestatore di ultima istanza (un ruolo che il Trattato Ue, come ha voluto la Germania, le vieta di assumere, ndr) sarebbe paragonabile alla Federal Reserve americana». Niente di nuovo sotto il sole.

IL CASO

Veltroni: Fava guida la commissione Antimafia

«È urgente avviare le procedure per la costituzione della commissione antimafia e penso che Claudio Fava ne sarebbe un ottimo presidente». È l'endorsement che si legge sul profilo Twitter di Walter Veltroni verso il deputato di Sel, Fava. Il suo nome era già stato fatto per la commissione di vigilanza Rai, ma a lui è stato preferito il leghista Giacomo Stucchi. E Ciccio Ferrara, coordinatore della segreteria nazionale di Sel, rilancia: «Abbiamo apprezzato molto le parole di Walter Veltroni sull'ipotesi di Claudio Fava all'antimafia e ci piacerebbe sapere se il Partito democratico la pensa allo stesso modo, visto come è andata la vicenda delle commissioni bicamerali».

MUSCOLI

Più esplicita la ministra delle politiche Agricole Nunzia De Girolamo: «Noi siamo europeisti convinti, serve più Europa, ma non siamo disponibili a svilire l'Italia e soprattutto a svenderla rispetto all'arroganza di qualche Paese forte economicamente». Mentre la portavoce del Pdl Anna Maria Bernini spiega che quella di Berlusconi è un'uscita «tattica»: «Mirata a far pressione su Berlino, e volta a conservare e consolidare l'unità politica facendo perno sull'urgenza di una svolta nella politica economica della Ue più perché sia vicina ai cittadini e impegnata a ridare ossigeno alle imprese. L'Italia deve farsi valere a Bruxelles».

Insomma, i falchi artigiano il governo ma sono pronti a intestarsi eventuali successi come a scaricare i fallimenti. Il premier lo sa e si muove di conseguenza. Pronto a presentarsi al summit con la «richiesta forte di un cambio di strategia». E sperando, nel frattempo, di evitare eccessive brillazioni.

LA MOZIONE

«No F-35, usare i fondi per ambiente e lavoro»

Sospendere immediatamente la partecipazione italiana al programma sugli F-35 e procedere, in prospettiva europea, a una visione strategica della politica di difesa destinando le somme risparmiate a investimenti pubblici sulla tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico, la tutela dei posti di lavoro, la sicurezza dei lavoratori. È quanto chiede il senatore Felice Casson, vicepresidente della commissione Giustizia, con una mozione firmata da altri 17 senatori Pd. «Non esiste a tutt'oggi alcun impegno all'acquisto di questi velivoli - spiega Casson - e non c'è alcun contratto firmato e tantomeno alcuna penale. Peraltro i governi francese e tedesco negli ultimi mesi hanno più volte cercato di coinvolgere i più importanti Paesi europei per sviluppare insieme attività industriali in questo settore considerando il fatto che nel settore aeronautico il consorzio Eurofighter è in grado di produrre un velivolo

assolutamente competitivo». La richiesta è quindi quella di un passo indietro, anche alla luce dell'attuale situazione economica e finanziaria del Paese e considerato che al momento si sono ritirati o hanno sospeso la loro partecipazione al programma anche la Norvegia, Olanda, Australia, Turchia, Danimarca e Canada. La Gran Bretagna ha falcidiato le previsioni di spesa (ne doveva comprare circa 130, oggi ne conferma solo 20); persino gli Usa stanno valutando l'annullamento della versione «B» che interessava la Marina italiana. «La nuova normativa e le nuove procedure adottate - conclude Casson - consentono di ripensare qualunque programma, dando al Parlamento un ruolo decisivo. Di questo si deve fare oculato uso, soprattutto in presenza di tagli ai vari settori della vita pubblica, mentre i costi per il programma F-35, circa 12 miliardi, appaiono esorbitanti e fuori luogo».

Renzi: «Il Pd sia meno snob»

«La prossima volta forse il Pd bisognerà che abbia meno puzza sotto il naso e prenda i voti dei delusi del centro-destra», dice Matteo Renzi a Lady Radio. Rispondendo a una domanda sulla sua eventuale candidatura alla segreteria del Pd, il sindaco di Firenze dice: «Io non credo che questo sia il tema che interessa ai cittadini, che invece chiedono un Paese che finalmente faccia le cose. Non stanno chiedendo chi si candida, chi fa il ministro, chi fa il presidente, ma se siamo o non siamo in condizione di fare le cose che si dicono di fare da 20 anni». Commentando il titolo di un articolo, invece, scherza: «Cosa rompe, Renzi, gli indugi? È già un passo in avanti da quando dicevano che rompevo altre cose...». «L'apertura di Matteo è importante, credo sia l'unico segretario utile in questo momento», commenta intanto la governatrice del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani - a margine dell'evento di chiusura della campagna elettorale di Ignazio Marino a Roma - a chi le chiede cosa pensi dell'apertura di Renzi alla segreteria Pd.

Ma alle europee il Pdl sarà al fianco di Angela

L'INTERVENTO

ROBERTO GUALTIERI

TRA UNA RIUNIONE DEL PPE E L'ALTRA, IN CUI I RAPPRESENTANTI DEL PDL SIEDONO a fianco dei colleghi della Cdu/Csu e sostengono le politiche della Merkel in attesa di presentarsi insieme alle prossime elezioni europee con un candidato comune per il vertice della Commissione, Silvio Berlusconi ha chiesto a Enrico Letta di ingaggiare un duro braccio di ferro con la Cancelliera tedesca contro le politiche di rigore e di minacciare l'uscita dell'Italia dall'euro.

Non è chiaro se ciò debba essere considerato un'autocritica per la pessima performance del suo governo e sua personale nel negoziato che portò all'adozione del cosiddetto «Six pack», ossia del pacchetto di legislazione europea approvato nel 2011 (con il voto

contrario del Pd e del gruppo S&D) che ha riformato il patto di stabilità irrigidendolo e introducendo l'ormai celebre «regola del debito» (riduzione di 1/20 della quota eccedente il 60% del Pil dal 2016). È infatti precisamente la necessità di rispettare il percorso di avvicinamento a questo obiettivo che attualmente riduce il margine di manovra fiscale dell'Italia e rende la Commissione riluttante nel varare uno scorporo dal deficit strutturale di una quota degli investimenti di una qualche consistenza. Allora Berlusconi perse - e fece perdere all'Italia - una partita fondamentale, che ora aggiunge i suoi effetti recessivi all'altra scelta disastrosa compiuta nel 2011 sotto il suo governo: quella di accelerare al 2013 il pareggio strutturale di bilancio come richiesto dalla Bce, nonostante l'obiettivo concordato con la Commissione europea e il Consiglio fosse il 2014.

Ora, non c'è dubbio che senza un rilancio della domanda e in particolare degli investimenti pubblici nel quadro di una governance rafforzata dell'eurozona le tanto invocate riforme sul lato dell'offerta non sono sufficienti a rilanciare la crescita e l'occupazione. E che l'Italia deve essere combattiva e determinata nel cercare di allargare il più possibile le maglie della imminente decisione della Commissione per includere nello scorporo tutto il cofinanziamento dei fondi strutturali (e non solo il suo incremento) e nel battersi per un aumento dei sei miliardi dedicati all'occupazione giovanile nel nuovo

...
Sparate come quella dell'ex premier hanno il solo effetto di far irrigidire gli altri Stati

bilancio europeo pluriennale. Così come è vero che, in attesa di una vera *golden rule* sugli investimenti (come quella chiesta di gruppo S&D al Parlamento europeo) e di un bilancio dell'Ue degno di questo nome e in grado di emettere eurobond la possibilità di appellarsi alle «circostanze eccezionali» previste dal patto di stabilità per finanziare degli interventi straordinari deve essere attentamente valutata. E tuttavia chiunque conosca un minimo i meccanismi politici e decisionali europei sa benissimo che sparate come quella di Berlusconi hanno come unico effetto quello di irrigidire gli altri Stati membri e di rendere meno credibili gli sforzi per superare la linea dell'austerità. In attesa del prossimo vertice o riunione di gruppo del Ppe, o della imminente campagna elettorale per il Parlamento europeo, in cui come al solito il Pdl starà saldamente al fianco della Merkel.